

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTREGO E TESTA SCRITTORI



Mia figlia al mattino appena alzata accende la televisione per guardare i cartoni animati. Non ascolta se le parlo, quasi non fa più colazione.

I cartoni la mattina

QUESTO è un problema che non riguarda solo i genitori, ma anche gli insegnanti e il rendimento scolastico: spesso sono gli insegnanti a parlare di bambini che arrivano a scuola con ancora in mente il disegno animato appena visto e assonnati per non aver dormito abbastanza.

Una volta la mattina, all'ora di alzarsi e far colazione prima di affrontare la giornata, era uno dei momenti liberi da tentazioni televisive, lasciato alla famiglia, ai suoi affetti, alla sua storia privata.

Poi qualcuno - in Italia hanno cominciato le televisioni private seguite dalla Rai - ha osservato che esisteva quel tempo disponibile, territorio di caccia ancora libero, e l'ha occupato. È capitato da pochi anni e sembra già preistoria. Cramai «le cose vanno così». Conserviamo la registrazione che mostra l'annunciatrice, graziosa e sorridente, che dava la grande notizia. Eccone la trascrizione: «Dico a voi bambini! Ho un messaggio speciale da darvi! Dal 9 marzo, alle 7 in

punto del mattino, mentre vi preparate per andare a scuola, potrete passare una mezz'ora di allegria con gli eroi dei vostri cartoni animati preferiti! La sveglia, sceglietela voi!». L'annunciatrice presentava la cosa come un grande regalo, ma in realtà, se offriva divertimento, chiedeva in cambio tempo e attenzione, che sono beni preziosi e limitati.

La mamma di un bambino di 9 anni ci ha scritto: «Parlando con un'amica mi ha raccontato che al mattino, invece di chiamare i figli, accende loro il televisore, così si svegliano di buon umore, senza capricci, guardando i cartoni animati. Questo a me non pare giusto, perché il televisore non può sostituirsi all'amore di me

mamma che si alza presto, prepara la colazione e tutto l'occorrente per i figli e poi va a svegliarli con la sua voce naturale. Mio figlio si è sempre svegliato di buon umore anche se a svegliarlo al mattino sono io e non la televisione!».

Bisogna ricordare che la Tv, anche se è molto forte, non è invincibile, perché ha un punto debole. La Tv è capace di intrattenere i bambini, ma non può imitare il genuino interesse dei genitori per gli avvenimenti della loro vita, non può aiutarli a risolvere i loro problemi personali. Per vincere la Tv del primo mattino - ed evitare che i bambini arrivino a scuola già stanchi e assonnati - il metodo giusto è saper parlare con loro e, soprattutto, saperli ascoltare.

Parla Christopher Bollas, psicoanalista
Oggettivo, senza passioni consumista: ecco il profilo del «malato da capitalismo»

■ Christopher Bollas è una delle personalità che, per carisma e ricchezza e originalità di pensiero, si distingue maggiormente nel variegato panorama della psicoanalisi contemporanea. Membro della Società psicoanalitica britannica, direttore dell'Austen Riggs Center nel Massachusetts, curatore della pubblicazione dei lavori di Donald Winnicott, oggi Bollas vive e lavora a Londra. Già noto al pubblico italiano per i due volumi: *L'ombra dell'oggetto* e *Forze del destino*, pubblicati da Boringhieri nella bella traduzione di Daniela Molino, Christopher Bollas ha tenuto in questi giorni alcune conferenze a Roma: ospite della Società di psicoterapia psicoanalitica italiana.

Dottor Bollas, lei è uno psicoanalista «anomalo»: qual è il suo percorso?

La mia formazione è di stampo umanistico. Sono stato studente a Berkeley negli anni in cui si avviava negli Usa, ma non solo lì, la contestazione studentesca. Lì ho preso due lauree. La prima in storia, mi interessava, mi incuriosiva la morale puritana del New England nel '700. Poi viene quella in letteratura ed era già il 1973. Fu in quell'intermezzo che mi avvicinai alla psicoanalisi e, come molti, per un bisogno personale. Avevo letto entusiasticamente «L'interpretazione dei sogni» di Freud. Il ricordo oggi della mia prima analisi è di un'esperienza positiva e commovente; il mio analista fu Carlos Fernandes, un messicano, un marxista; un uomo straordinario.

Perché, pur lavorando già in un centro per bambini autistici, scelse una seconda laurea in lettere?

Debbi moltissimo alla letteratura: i miei eroi sono stati Melville e Poe; mi sono appassionato al dramma elisabettiano, a Shakespeare, e poi a Seneca; ho attraversato con le loro opere, dentro alle loro opere, l'inferno della follia. Da mio padre, francese, ho ereditato la passione per la filosofia, per Gabriel Marcel, ho conosciuto autori quali Camus, Sartre, e confesso che debbo a Montaigne la fiducia che oggi posseggo nella scrittura come forma di comunicazione.

Lei ha parlato di un tipo di personalità molto trascurato dagli psicoanalisti perché, proprio come dice Winnicott, questo disturbo si trova sull'asse della normalità. Ci sono, vale a dire, persone troppo attente a essere sempre oggettive, sia nel pensiero che nel desiderio. Sono paradossalmente, a uno sguardo più attento, anormalmente normali.

Credo che oggi stiano emergendo nuovi nodi della malattia dell'individuo. Si tratta, come lei osserva-



Disegno di Miltra Divshall

Normale, anzi normotico

Lo psicoanalista Christopher Bollas parla di un disturbo tipico della nostra società che si rivela in persone considerate «normali» e che forse sono paradossalmente anormali: i normotici. La loro caratteristica è la scarsa inclinazione a occuparsi dell'elemento soggettivo. Hanno paura di guardare se stessi in profondità. Si rifugiano negli oggetti concreti. «È un disturbo tipico del capitalismo moderno», afferma lo studioso.

MANUELA TRINCI

va, di una particolare tendenza all'essere normali, caratterizzata dall'impedimento della soggettività. Mi accorsi di questo, proprio in California, negli anni 70. Mi accorsi, nel corso del mio lavoro clinico, che mi impattavo con persone che non avevano sentimenti: persone che erano riuscite a neutralizzare l'elemento soggettivo, creativo della personalità. Queste persone che ho chiamato *normotici*, sviluppano una mentalità vicaria che tende ad essere oggettiva e caratterizzata quindi più dagli

aspetti oggettivi che psichici. Questa mentalità non intende, cioè, rappresentare un oggetto, ma vuole essere l'eco della materialità degli oggetti esterni, vuole essere un oggetto-merce nel mondo della produzione umana. È un disturbo tipico del capitalismo moderno.

Come si riconosce un normotico?

Guardi, la caratteristica fondamentale è la scarsa inclinazione a occuparsi dell'elemento soggettivo, all'interno di se stessi o degli

altri. Questa persona, se deve affrontare un argomento per il quale sia costretto a esaminare in profondità se stessa o gli altri, è disarmante tanto appare ingenua.

Cosa intende quando parla di elementi soggettivi?

Parlo cioè dei movimenti interiori degli affetti e delle idee, che danno poi origine e spazio all'immaginazione. È grazie a questi movimenti che si danno forma creativa al lavoro e risorse inesauribili ai rapporti interpersonali. Il soggetto normotico sembra invece incapace di vivere stati soggettivi. Non ha sbalzi di umore e appare straordinariamente stabile e sano: la qualità della vita che cerca è rappresentata dall'attività.

Parla di essere di fronte a acquisizioni artificiali...

Sì, è come se non fosse stato fatto alcun *lavoro mentale* nella costruzione di questa identità. A questo tipo di persone non mancano gli amici, s'innamorano, però spesso sono attratti da persone simili a loro.

In che senso lei la definisce una

malattia del capitalismo?

Il normotico si rifugia, ripete, negli oggetti concreti. È posseduto dalla pulsione a definire la soddisfazione mediante l'acquisizione di oggetti, e quindi misura il valore delle altre persone in termini di quantità di oggetti acquisiti. Ma questo tipo di appropriazione non nasconde alcuna passione: le fotografie delle vacanze sono più importanti dell'esperienza vissuta, l'abbonamento all'opera è più significativo dell'andare a vedere l'opera.

In «Forze del destino» lei parla del rapporto che esiste fra questo tipo di personalità normotica e l'uso della droga fra i giovani.

Intendiamo, il discorso è molto complicato e non voglio banalizzarlo. È vero però che figli di genitori con questo tipo di personalità, sono avvezzi a vivere in un mondo di cose, di oggetti. Sono bambini nati e cresciuti nella logica del mercato: il mercato è un luogo di non pensiero. I figli possono essere gestiti come merce. I ragazzi, in tal modo, tutti orientati all'esterno, prendono la droga come le medi-

cine, i farmaci (in inglese la parola Drugs designa sia la droga che il farmaco, ndr).

Dott. Bollas, ma dove va oggi la psicoanalisi?

Credo all'indietro. È molto preoccupante la semplificazione che si fa del soggetto e la negazione, con questo, di un *idoma* soggettivo.

C'è il rischio di essere normotici anche fra psicoanalisti?

Non lo so, certo è indispensabile non aver paura di pensare, di provare affetti, sentimenti. A mio parere il compito dell'analista consiste oggi nel comprendere le diverse scuole di pensiero analitico, dato che ciascuna rappresenta una funzione analitica specifica che deve essere inserita nel campo psicoanalitico. Se l'analista riesce a liberarsi del congelamento del suo potenziale funzionamento multiplo, allora può presentare all'analizzando più oggetti utilizzabili nello spazio analitico; la persona troverà il suo proprio idioma, dicitando in tal modo il *fatto* del destino. Ma questo è un altro argomento.

Pronto lo studio su Mars, reattore «sicuro»

È pronto il primo studio italiano di reattore nucleare intrinsecamente sicuro. Si chiama Mars, Multipurpose advanced reactor inherently safe, ed è stato realizzato in undici anni di ricerca da un team di circa 50 studiosi del «gruppo di progetto Mars», cui fanno parte il dipartimento di ingegneria nucleare e conversioni energia dell'università La Sapienza di Roma, ed il settore energia nucleare e da fissione dell'Enea. Il progetto Mars, costato poco più di venti milioni l'anno di finanziamenti universitari di routine e che ora aspetta di entrare nella sua fase esecutiva, è lo studio per un reattore di seconda generazione a costruzione modulare capace di produrre circa 200mila chilowatt elettrici, pari ai consumi domestici di 70mila famiglie. «Con questo tipo di reattore la sicurezza è al centro per cento perché per sicurezza intrinseca si intende che gli interventi di sicurezza vengono gestiti da sistemi autosufficienti, che non richiedono apporti esterni di energia, elettrica o meccanica, di segnali intelligenti o di azioni umane, ma che applicano, fin dove è possibile, leggi naturali che sfruttano le proprietà dei materiali, portando all'eliminazione di sistemi di emergenza esterna che coinvolgono la popolazione», ha detto il professore Maurizio Cumo del Dipartimento di ingegneria nucleare dell'università.

Il delphinus delphi torna nel Mediterraneo

Negli ultimi anni era quasi scomparso dal Mediterraneo. Ma ora il delphinus delphi è tornato a popolare le acque antistanti le isole ioniche della Grecia, dimostrando di preferire come dimora fissa. A scoprirlo sono stati i ricercatori dell'associazione «Ambiente mare», durante una campagna di studi dedicata proprio ai cetacei che popolano quella zona del Mediterraneo. Le ricerche andranno avanti per altri due anni: si tratterà, innanzitutto, di studiare il comportamento, le variazioni stagionali, i luoghi prediletti e la dinamica di popolazione di questa specie di delphino, per formulare poi una proposta di salvaguardia e tutela di tutti i cetacei.

I monomeri sono pericolosi per la salute

I monomeri, le sostanze liberate dalla plastica degli imballaggi capaci di diffondersi nel cibo che avvolgono, sono pericolosi per la salute? È questa la domanda chiave a cui sono chiamati a rispondere i ricercatori di tre progetti finanziati dalla Comunità europea per studiare il rischio di inquinamento: metodi di rilevazione di 36 monomeri, pubblicazione di un manuale sui principali monomeri ritrovati negli alimenti, valutazioni dell'impatto degli imballaggi plastici sull'olio d'oliva. I dubbi sull'impatto ecologico dei materiali d'imballo in plastica riguardano la reazione chimica che avviene tra il polimero e l'ambiente che li circonda, sia a livello di cibo sia di ambiente in senso lato. In pratica, tutti i polimeri usati nell'imballaggio rilasciano monomeri, ossia sostanze organiche che possono penetrare nel cibo e, soprattutto, nei liquidi. L'effetto dei monomeri sulla salute umana è ancora sconosciuto. Ma sulla base di dati tossicologici sono stati comunque indicati dei limiti alla migrazione tollerata. Mancano però ancora metodi di analisi precisi. Di qui l'oggetto delle ricerche decise dalla Comunità europea. I sistemi di misura di questi migranti dovrebbero essere sottoposti all'esame del Ceu (comitato europeo di normazione), che ha il potere di emettere una normativa europea di misurazione dei monomeri.

Studio Greenpeace «Eventi estremi» del clima globale

■ Aumento del livello degli oceani, moria delle barriere coralline, diffusione delle malattie, intensificazione delle tempeste e delle inondazioni. Sono solo alcune delle conseguenze dell'aumento della temperatura media terrestre, che sono già in atto, e che il movimento ecologista Greenpeace ha raccolto nel nuovo «Rapporto mondiale sui cambiamenti climatici», che verrà presentato mercoledì prossimo a Londra e del quale è stata data un'anteprima a Venezia. L'organizzazione ha raccolto una serie di dati su tutti gli eventi «estremi» avvenuti sulla superficie terrestre negli ultimi quattro anni, e che costituiscono, secondo Greenpeace, una prova del fatto che l'«effetto serra» sta già mostrando i propri effetti. Uno degli indicatori più significativi è quello rappresentato dalle ingenti perdite registrate soprattutto nell'area del Pacifico e dei Caraibi - dalle compagnie assicurative che devono rifondere i danni dovuti alle catastrofi naturali.

Musica e cervello, un seminario a Milano. Jazz e ninna-nanna, le variazioni del respiro

Ascolta Mozart, diventerai più intelligente

NICOLETTA MANUZZATO

■ Anfone, figlio di Zeus, col suono della lira costruisce le mura di Tebe, allineando enormi massi per mezzo dell'armonia. Il mito greco ben simboleggia il potere della musica. Un potere di cui l'umanità ha preso coscienza fin dai tempi più remoti: la musica, agendo sulla mente, determina emozioni diverse, cura i mali dell'animo, lenisce quelli del corpo. Già i cinesi, più di 4.500 anni fa, avevano diviso l'ottava in dodici semitoni, facendoli corrispondere a dodici differenti stati psichici. Nell'Antico Testamento Davide, con la sua cetra, rappresenta l'unico sollievo all'umore malinconico di re Saul. Nell'VIII secolo a. C., Esiodo scrive che chi si dedicherà a quest'arte «dimenticherà le preoccupazioni, non sentirà più il dolore». E se Aristotele la consiglia per guarire le angosce dello spirito, i Romani la utilizzano per contrastare le crisi di follia. Nel Medio Evo vi si fa ricorso

per alleviare le sofferenze dei malati gravi. Ma è soprattutto con il Rinascimento che se ne pone in luce la grande potenzialità: la musica può calmare o eccitare, indurre tranquillità o esaltazione.

Da che cosa deriva questa influenza così forte sull'animo umano? Se lo sono chiesto i partecipanti al seminario «Man, mind and music» («Uomo, mente e musica»), che ha visto riuniti per due giorni, a Milano, psicologi, neurologi, musicologi, filosofi. L'incontro, promosso dall'Accademia reale delle scienze di Svezia (l'Istituto di ricerca che assegna i premi Nobel) e dall'Istituto per gli Studi sul futuro di Stoccolma, in collaborazione con l'azienda farmaceutica Pharmacia-Farmitalia Carlo Erba, ha spaziato su un campo assai vasto: dalla connessione fra musica e stati mentali al rapporto fra emozioni e razionalità, dai presupposti biologici della creatività all'attività percettiva e alle strutture mentali che

la rendono possibile. L'argomento impegnato da tempo ricercatori di diversi paesi e di diversa estrazione. In Germania due psicologi hanno analizzato gli effetti fisiologici indotti dall'ascolto di differenti forme musicali, cominciando da quella più diffusa al mondo, la ninna-nanna. A questo suono il respiro del bambino diventa leggero e regolare come se dormisse e il risultato non cambia qualunque sia la lingua in cui: la ninna-nanna è cantata: è la struttura stessa della melodia a determinare il senso di rilassatezza. Lo prova il fatto che un identico fenomeno si ripete negli adulti sottoposti all'esperienza; il respiro si allunga e, mentre la fase di inspirazione coincide con il crescendo, l'espiazione coincide con il calando del brano. Una reazione opposta determina il jazz: si ha allora un'accelerazione del ritmo cardio-respiratorio. Tale variazione interviene anche se la percezione del suono avviene in modo inconscio, per esempio durante il sonno.

Ma la potenza delle note si esercita anche a livello intellettuale: è quanto sostengono tre neurobiologi americani. Dopo aver ascoltato un brano di Mozart, e precisamente la Sonata in Re maggiore per due pianoforti K488, trentasei studenti hanno risposto in maniera decisamente migliore a una serie di test: il loro QI è salito da 110-111 a 119. Nessun miglioramento, invece, se il periodo precedente la prova era stato trascorso in assoluto silenzio o effettuando esercizi rilassanti. Un primo passo verso la comprensione dei meccanismi biologici alla base del rapporto musica-mente è stato determinato dalla scoperta delle endorfine, le molecole del nostro organismo che esercitano una funzione oppiacea, attenuando le sensazioni di dolore e di angoscia. Il neurofarmacologo statunitense Avren Goldstein sottopose a esperimento settanta giovani volontari, misurando l'intensità della «piacevole eccitazione» conseguente all'ascolto del loro disco preferito. Iniettò poi

a ciascuno di essi il naloxone, un farmaco utilizzato come antistupefacente, per contrastare nelle cellule nervose la ricezione delle endorfine: poté così constatare, in circa la metà dei soggetti, la scomparsa del senso di eccitazione. Ne concluse che l'ascolto di un brano particolarmente gradito provoca la produzione di endorfine; questo spiegherebbe anche la capacità analgesica della musica.

Un'ulteriore direzione di indagine ci viene dal mondo animale. È noto che negli uccelli il canto costituisce un richiamo sessuale. Ma la sua funzione non si esaurisce qui. L'osservazione di alcune specie ha provato come, nella stagione della riproduzione, il gorgheggio dei maschi stimoli nelle femmine la ghiandola ipofisi a una maggior produzione di gonadotropine, sostanze ormonali collegate all'ovulazione. Un fenomeno simile si verifica - a quanto sembra - nelle femmine dei cervi all'udire il richiamo dei maschi.